

Bulletin européen

TRIBUNE LIBRE FONDEE EN 1950 PAR J. CONSTANTIN DRAGAN

Sarà l'agricoltura la grande protagonista dell'economia del futuro

Una conferenza del Prof. Umberto Colombo, Presidente dell'ENEA

Stiamo vivendo oggi una transizione «epocale» che ci sta portando verso una società largamente post-industriale basata su servizi, su attività immateriali con alto contenuto di innovazione tecnologica, organizzativa e sociale.

Lo ha affermato il Presidente dell'ENEA (Ente Nazionale Energie alternative) in un intervento al Seminario su «Unione Europea, mercato interno e spazio sociale: quali prospettive?» svoltosi a Roma il 6 marzo 1987 per iniziativa del Movimento Europeo. E' con vivo rammarico che siamo costretti per ragioni di spazio a dare soltanto un largo riassunto di tale esposizione che con acute e profonde analisi e considerazioni spazia su importanti aspetti del mondo contemporaneo.

Il maggior elemento portante della attuale ondata innovativa ha osservato Colombo - è forse il complesso della microelettronica - informatica. I suoi sviluppi riposano sul progresso di due tecnologie di base,

quella dei semiconduttori e delle memorie. Per capirne la portata basti ricordare che il mercato mondiale dei semiconduttori ha raggiunto nel 1985, quasi 21 miliardi di dollari (63 miliardi nel 1990). Stiamo inoltre per assistere allo sviluppo su scala commerciale del chip da 2 megabit, mentre in America già ci si prepara al chip da 4 megabit. Tutto questo significa una ulteriore spinta alla miniaturizzazione che si verifica anche nel campo delle memorie, il cui volume fisico per unità di informazione memorizzata si ridurrà considerevolmente con una parallela riduzione del costo per funzione logica.

Simultaneamente ci si deve attendere cambiamenti profondi lungo tre linee: 1) quella delle telecomunicazioni, con il progressivo passaggio alla commutazione digitale e lo sviluppo di centralini privati, con la rivoluzione apportata dalle fibre ottiche e dai circuiti cablati di videocomunicazione, con un esteso uso dei satelliti, con la

moltiplicazione dei terminali telematici; 2) quella del software, con lo sviluppo dei metodi che consentiranno una forte riduzione del costo di produzione e aggiornamento dei programmi; 3) quella dell'intelligenza artificiale e dei relativi «sistemi esperti».

L'applicazione dell'informatica si estende all'automazione flessibile e alla robotizzazione spinta della produzione. Si pensi solo che il mercato mondiale dei robot ha raggiunto nel 1984 il valore di 1.1 miliardi di dollari e il Giappone prevede che la crescita nella vendita di robot sarà per il periodo 1986-1990 del 26% medio annuo, per scendere poi al 17% fino al 1995.

Quanto alla «burocrazia» mentre allo stato attuale si hanno soprattutto uffici informatizzati non interconnessi, nei prossimi anni si svilupperanno sistemi integrati «on line», premessa a quell'«ufficio senza carte» così come la macchina da scrivere si è affermata nella prima metà di questo secolo.

Le Biotecnologie

Ma per capire appieno il significato delle implicazioni della rivoluzione tecnologica in atto, si devono considerare anche le biotecnologie basate sulle conoscenze fondamentali che a partire dagli anni '50 sono state acquisite dalla biologia, come conseguenza della scoperta della struttura a doppia elica del DNA. La biologia molecolare e cellulare, la genetica, la virologia, la batteriologia, la immunologia, la enzimologia hanno tratto da questa scoperta gli elementi per il rinnovamento che ha avuto, e ha oggi, un peso così importante nella rivoluzione tecnologica che stiamo vivendo. Il complesso delle biotecnologie inciderà sulla salute umana e animale, sull'agricoltura e la produzione di alimenti, sulla chimica, l'energia, l'ambiente. In particolare, l'industria farmaceutica farà sempre più ricorso all'ingegneria genetica per produrre antibiotici, ormoni, antigeni, enzimi, prodotti per diagnostica, interferoni. L'agricoltura utilizzerà nuove tecniche di fertilizzazione e di difesa delle colture dai parassiti, nonché per la selezione di varietà vegetali e animali. L'industria alimentare produrrà intermedi, additivi e nuovi alimenti. La chi-

mica si servirà delle biotecnologie per ottenere acidi organici, aminoacidi, enzimi, pesticidi, biopolimeri, alcoli. Nel settore dell'energia si svilupperanno, in funzione dell'andamento dei prezzi petroliferi, biomasse energetiche (dal biogas a prodotti di fermentazione e idrolisi, a legna da ardere, a idrocarburi da piante). La biotecnologia sarà impiegata estesamente anche per la protezione dell'ambiente.

Nuovi materiali

Parallelamente, contribuiscono in modo ugualmente importante alla rivoluzione tecnologica, i nuovi materiali, i quali debbono il loro carattere veramente innovativo al fatto che anziché essere (come quelli di un passato ancora recente) modellati sui materiali naturali, sono «progettati» per assolvere a specifiche funzioni diverse dai materiali naturali. Tra essi si collocano le nuove leghe di metalli non ferrosi, acciai ultraspeciali, diversi tipi di materiali polimerici termoplastici, termoindurenti, resistenti alle alte temperature, elastomeri, gel), nuovi compositi, nuovi ceramici, biomateriali, materiali magnetici, superconduttori.

Pervasività delle nuove tecnologie

Tutte queste nuove tecnologie sono fortemente pervasive e capaci di interagire tra loro, e pertanto penetrano in ogni settore dell'economia – agricoltura, industria, servizi, usi domestici – portando a un aumento eccezionale della produttività, a un continuo cambiamento di prodotti e di modi di produrre, e a un altrettanto consistente cambiamento nello stile di vita di tutti noi.

Incidentalmente, questo comporta una sostanziale variazione nella tipologia del mondo del lavoro. Meno operai, meno impiegati amministrativi, meno esecutori, ma un fiorire di nuove attività e di nuovi mestieri che oggi possiamo solo pallidamente immaginare.

Scientifizzazione

Mentre in passato le grandi scoperte tecnologiche, come la macchina a vapore, la lampada elettrica, la radio, sono avvenute o in anticipo, o comunque con scarsa attenzione per le teorie scientifiche che le spiegavano, oggi le tecnologie di punta non potrebbero essere sviluppate senza un parallelo e intimamente interconnesso progresso del pensiero scientifico. In tal modo il confine fra l'avanzamento della scienza e lo sviluppo delle tecnologie diventa sempre più evanescente. In una parola la tecnologia si «scientificizza», supera i confini ristretti delle discipline per arrivare a una visione compatta, transdisciplinare dei problemi.

Il ringiovanimento dell'agricoltura

Le nuove tecnologie ringiovaniscono i settori tradizionali, per esempio l'agricoltura, che molti considerano come un settore maturo. La meccanizzazione sempre più spinta, l'uso sempre più intensivo di prodotti chimici, hanno aumentato la produttività della terra a tal punto che nei paesi avanzati si diffonde il fenomeno della produzione di eccedenze agricole portatore di oneri finanziari e di squilibri notevolissimi.

Viceversa, se si guarda all'agricoltura con occhio attento ai cambiamenti della rivoluzione tecnologica si arriva alla conclusione che si è alla vigilia di una vastissima, profonda ondata innovativa. Le biotecnologie porteranno a miglioramenti genetici senza precedenti dei prodotti agricoli, allo sviluppo di varietà in grado di resistere agli insetti, ai funghi e alle altre pesti senza uso di prodotti chimici tossici, e forse anche in grado di fissare direttamente l'azoto atmosferico, come già avviene con le leguminose senza ricorrere all'uso crescente di fertilizzanti azotati. Si produrranno specie vegetali utili, resistenti a climi aridi e magari in grado di vegetare con acque salmastre. L'agricoltura di domani sarà capace di far produrre alla terra non solo tutti gli alimenti necessari a una popolazione assai più numerosa dell'attuale, ma, e in misura sempre maggiore, anche

prodotti energetici (biomasse) e prodotti industriali, e tutto questo, ovviamente, partendo da materie prime rinnovabili.

Così pure, sull'agricoltura insisteranno nuovi materiali, ad esempio per realizzare serre, colture idroponiche, e per conservare i raccolti. L'agricoltura si avvarrà anche in modo crescente dell'impiego dell'energia solare.

Insomma, l'agricoltura è destinata a diventare un settore di punta, un settore che dovrebbe attrarre un numero crescente di giovani desiderosi di applicare conoscenze scientifiche e tecnologiche avanzate per realizzare sviluppi che fino a poco tempo fa erano totalmente imprevedibili.

Sull'esempio dell'agricoltura analoghi sviluppi possono essere previsti per tutta una serie di settori tradizionali, dal tessile a quelli del vetro e della ceramica, dalle macchine utensili ai mobili, agli elettrodomestici, alle calzature, e così via.

Oggi, un settore industriale è maturo e si avvia al declino, non già per una sorta di fatalità storica o di legge che ne regola quasi automaticamente lo sviluppo e la decadenza, ma piuttosto quando sono assenti elementi innovatori in grado di trasformarlo. E, viceversa, ogni settore che sia in grado di recepire gli elementi di innovazione (spesso di origine esterna al settore stesso) torna ad essere vivace, innovativo, giovane.

La globalizzazione

Vorrei ora sottolineare come lo sviluppo continuo di nuove tecnologie e la loro rapida diffusione siano alla base del processo di globalizzazione dell'economia, dei mercati, della finanza, degli scambi culturali, che è sotto gli occhi di tutti.

La globalizzazione tocca praticamente tutti gli aspetti dell'economia. Le separazioni tra i diversi settori diventano sempre più labili (ad esempio è in atto la fusione della meccanica e dell'elettronica con l'affermazione della mecatronica). I mercati cui le imprese, anche quelle di dimensioni piccole, si riferiscono, diventano sempre più estesi, e raggiungono spesso le dimensioni mondiali.

Grazie alla telematica, i servizi finanziari

diventano mondiali in tempo reale, come dimostra la recente rivoluzione della City di Londra, nota col nome di «big bang». Una nuova soluzione tecnologica, una volta introdotta, si diffonde con prontezza in tutto il mondo.

La globalizzazione riguarda le grandi attività e i prodotti di massa, le attività di punta, ma sempre più anche quelle minute, tradizionalmente limitate a mercati locali. La possibilità di soluzioni alternative crea concorrenza e spinge chi opera in un mercato a fare presto e bene.

La globalizzazione a livello di impresa, di attività, di paesi, porta anche a una elevatissima mobilità: innumerevoli imprese nascono, muoiono, crescono, si aggregano tra loro. Nuove attività sotituiscono altre obsolete. Alcuni paesi diventano ricchi ed emergono; altri, caratterizzati da approcci più conservativi, vengono superati, e l'esempio del confronto fra Italia e Regno Unito è abbastanza indicativo in proposito.

Per operare e competere in questa situazione di perenne cambiamento e di globalizzazione crescente occorrono agilità, mobilità, disponibilità al cambiamento in tutti i sensi. Occorre sostenere opportunamente le imprese, che sono gli attori dell'innovazione, e liberarsi dai vincoli che erano stati concepiti per regolare le attività in una società più statica. Vi è bisogno di dare impulso alla ricerca pubblica e privata, alla creazione di una scuola moderna e attenta ai problemi della produzione e della evoluzione tecnologica, a una finanza che stimoli il capitale di ventura, a una legislazione favorevole all'imprenditoria, in grado di creare spazi e occasioni di innovazione.

Ma occorre anche, nella società moderna, che lo Stato dia garanzie, e certezze: un'amministrazione agile ed efficiente, infrastrutture avanzate nelle telecomunicazioni, nei trasporti, nell'energia elettrica, una strategia economica e industriale di lungo termine dotata della necessaria flessibilità, un sistema di regole e di standard tali da favorire il diffondersi di soluzioni tecnologiche innovative eliminanti barriere, vincoli e ostacoli che di fatto restringono i mercati.

L'innovazione tecnologica, che, è alla base del processo di globalizzazione in corso,

si origina soprattutto nelle democrazie industriali dell'occidente, nella quale è emerso quel complesso di alleanze industriali e finanziarie transcontinentali che Kenichi Ohmae ha descritto col nome pittoresco di «triade del potere». Imprese nordamericane, giapponesi, europee formano joint ventures, alleanze di ricerca e sviluppo e di marketing, combinazioni che consentono la rapida applicazione su scala mondiale delle innovazioni da loro generate.

La «triade» di fronte alla globalizzazione

Stati Uniti, Giappone, Europa Occidentale hanno posizioni e ruoli diversi nella triade. Gli Stati Uniti sono ancora all'avanguardia, e continueranno ad esserlo nel futuro, nel creare e sviluppare le grandi tecnologie di punta.

Meno bravo scientificamente, il Giappone è invece eccezionalmente pronto a sfruttare le nuove tecnologie per realizzarne applicazioni anche di grande massa in mercati diversificati.

L'Europa è meno proiettata nel futuro, complessivamente meno concentrata sui settori di avanguardia, e più equilibrata nelle sue forze. Intendo dire che i settori «high tech» non sono le componenti più aggressive dell'economia europea, anche se taluni di essi rappresentano autentici punti di forza (ad esempio, l'energia nucleare, il settore aerospaziale, la robotica). L'Europa è complessivamente troppo debole in alcuni segmenti critici dei vitali settori della microelettronica e dell'informatica. L'aspetto più negativo è la mancanza di coesione in molti settori di punta, di infrastrutture, di reale unità del mercato.

E l'Europa rischia di restare arretrata in questa competizione, venendo a costituire l'anello debole della triade del potere, ossia la componente che fornisce idee, uomini, servizi, capitali e quote di mercato, ma che lascia l'iniziativa strategica sostanzialmente in mano a Stati Uniti e Giappone.

La ricerca scientifica europea e le iniziative comunitarie

La ricerca scientifica e tecnologica è alla base del processo di innovazione su cui l'Europa deve puntare.

L'esempio del CERN vale a indicare quanto elevato sia il potenziale scientifico dell'Europa una volta che essa sappia mettere in comune le proprie risorse. Esistono anche validi esempi di positiva collaborazione europea e qui è doveroso riconoscere il ruolo trainante della Francia. Basti citare il settore aerospaziale con l'Airbus, col vettore spaziale Ariane e il satellite di tele-rilevamento Spot, o ancora il settore dell'energia nucleare con la collaborazione europea nei reattori autofertilizzanti a neutroni veloci in cui l'Europa è in indubbia posizione di avanguardia, anche se si tratta, come è noto, di un settore dall'avvenire incerto. Ma questi esempi sono piuttosto le eccezioni che la regola, e la regola è quella che gli europei collaborano più volentieri fra loro quando la ricerca non ha finalità industriali o quando, come nel caso della fusione nucleare, gli obiettivi di applicazione sono molto lontani nel tempo.

Fino ad ora la Comunità Europea, che pure è penalizzata nella ricerca per il fatto che il budget a essa dedicato è una percentuale modesta delle risorse di cui dispone (risorse che purtroppo sono per due terzi assorbite dall'assistenza a un'agricoltura in forte crisi strutturale) ha seguito la regola di lanciare soltanto progetti di ricerca a carattere fondamentale oppure, quando esiste un potenziale interesse industriale, progetti limitati allo stadio di «precompetitività», ossia non tali da sollevare problemi di concorrenza e di proprietà dei risultati fra le industrie di diversi paesi.

In alcuni importanti settori industriali, come la meccanica di precisione, la strumentazione elettronica, i robot, la farmaceutica e l'industria chimica fine, l'Europa ha saputo peraltro conquistare e mantenere posizioni di avanguardia. Ma una concezione ancora troppo chiusa del mercato con l'abitudine radicata di stabilire cartelli fra produttori e con altri meccanismi che di fatto limitano la concorrenza, oltre alla mancanza di standard comuni europei in molti settori, e al fatto che le politiche degli acquisiti pubblici sono ancora a livello dei singoli paesi, sono tutti ostacoli che hanno impedito all'Europa di svolgere un ruolo più incisivo e rilevante nell'economia mondiale.

La presa di coscienza della necessità di competere in un mondo dove la concorrenza è davvero globale sta svegliando l'Europa. I primi tentativi a livello comunitario sono di qualche anno fa e si devono all'iniziativa di Etienne Davignon, allora Vice presidente della Commissione. E' stato grazie al suo impulso che si è lanciato in Europa il programma ESPRIT (European Strategic Programme of Research in Information Technologies) che ha costituito l'occasione perchè le imprese europee nel campo dell'informatica potessero riunirsi a un tavolo per esaminare gli aspetti tecnologici e strategici legati alla «global competition».

Altri programmi come il RACE (Research on Advanced Communications for Europe) e il BRITE (Basic Research on Industrial Technologies for Europe) presentano un forte interesse potenziale anche se i vincoli del passato non sono superati. In qualche modo collegato con la Comunità, è il programma EUREKA, lanciato nel 1985 su proposta del Presidente francese Mitterrand come risposta alla sfida tecnologica rappresentata dall'iniziativa di difesa strategica (SDI) avviata dall'Amministrazione Reagan negli Stati Uniti. A differenza di SDI, il cui obiettivo attiene, come tutti sappiamo, alla realizzazione di uno scudo contro la penetrazione dei missili balistici intercontinentali, e quindi al settore militare, EUREKA usa le stesse tecnologie di SDI, ed altri ancora per programmi civili: optoelettronica e laser di potenza, robot avanzati e nuovi materiali.

Energia ed agricoltura

Ma se EUREKA ha il vantaggio di essere un programma non criticabile per le sue implicazioni militari e la sua carica di instabilità a livello degli equilibri fra le superpotenze, occorre aggiungere che è molto difficile definire gli obiettivi, in quanto ogni tecnologia ha un numero praticamente infinito di applicazioni, ed è quindi in base a criteri di mercato che si dovrebbero impostare i programmi di ricerca; ma qui subentrano gli ostacoli e le difficoltà della concorrenza, della rivalità, del parrochialismo troppo spesso presente ancora nelle

considerazioni delle industrie e dei governi europei. Pure in presenza di considerevoli difficoltà, e privo della capacità insita invece in SDI di far convergere le diverse tecnologie verso un obiettivo sistematico unitario, EUREKA è certo in grado di rappresentare per l'industria europea una leva importante per perseguire salde posizioni competitive nelle tecnologie che rappresentano le punte di diamante di domani.

Il programma EUREKA merita quindi di essere sostenuto, anche se non si può ignorare che esso risponde in modo solo parziale all'esigenza di affrontare i complessi problemi della società contemporanea con un approccio transdisciplinare e sistematico.

E' giunto il momento che l'Europa decida di attuare anche un programma di ricerca avanzata a respiro transdisciplinare e con implicazioni profonde, non solo a vantaggio dell'Europa stessa. In questo spirito, ho proposto lo scorso settembre al Parlamento Europeo un programma sistematico su energia e agricoltura, largamente basato sulle biotecnologie, ma che richiede anche l'apporto di tutto il complesso delle tecnologie emergenti, oltre che di studi a carattere socioeconomico. L'obiettivo è di affrontare simultaneamente tre problemi: quello delle eccedenze agricole che pesano in misura sempre meno tollerabile sul bilancio della Comunità Europea; quello della eccessiva dipendenza europea dall'importazione di fonti energetiche; e quello rappresentato dalla minaccia di alterazioni nel lungo termine del clima del pianeta, e in particolare dell'Europa, a causa dell'aumento di concentrazione di anidride carbonica nell'atmosfera per effetto della combustione di fonti fossili di energia (carbone, petrolio, gas).

Il progetto, che ho chiamato «IDEA» (Innovative Dimensions in Energy and Agriculture), si propone di dedicare alla produzione di biomasse energetiche ad alto rendimento quella parte di terreno agricolo che la Comunità oggi impiega per produrre derrate alimentari in eccesso subendo i costi dell'assistenza agli agricoltori e dello stoccaggio di tali derrate. Questo progetto potrebbe essere di rilievo ancora maggiore

per i paesi in via di sviluppo e per l'Africa in particolare, in molti paesi della quale il costo della legna da ardere destinata alla cottura degli alimenti nelle aree rurali è addirittura superiore a quello dello stesso cibo.

Considerazioni conclusive, l'Europa e il Terzo Mondo

In sintesi, credo che risulti chiara la necessità, per l'Europa, di accelerare il processo di unificazione superando ostacoli, barriere, rivalità che le impediscono di svolgere su scala mondiale il ruolo che le spetta. C'è pericolo oggi che il processo di globalizzazione dell'economia, accompagnato da un altrettanto evidente spostamento dell'asse delle attività economiche e degli scambi commerciali mondiali dalla zona Atlantica alla zona Pacifica, procedano con maggiore rapidità dell'auspicabile processo di unificazione europea, una unificazione che deve creare spazi sempre più omogenei, da quello monetario a quello industriale a quello scientifico e tecnologico. Se la globalizzazione dell'economia e della finanza va più veloce dell'unificazione europea, il rischio, è quello che noi europei finiremo col rappresentare gli alleati cronicamente deboli di Stati Uniti e Giappone all'interno della triade del potere.

Ma c'è un'altra ragione, forse ancora più importante, per difendere la causa europea: l'Europa, con la sua cultura ricca e diversificata, è in grado, ancora più di Giappone e Stati Uniti, di esprimere per il 2000 una strategia che ponga l'uomo al centro dello sviluppo, e che assicuri che il Terzo Mondo non finisca con l'essere ulteriormente penalizzato dalla rivoluzione tecnologica da svolgere.

Non si tratta, solo di un dovere morale e di un'azione umanitaria, ma anche di un preciso interesse strategico. Il Terzo Mondo, è destinato a crescere come potenza economica e come mercato, e a diventare essenziale per l'Europa nel quadro di una crescente interdipendenza globale.

Le grandi paure dell'Europa al trapasso dei millenni

di Sabino d'Acunto

La fine del primo Millennio dell'era volgare generò in Europa un generale malessere. Si era convinti, infatti, che l'anno Mille avrebbe segnato la fine del mondo con il ritorno di Cristo sulla terra, con un nuovo diluvio universale, chi sa? In effetti una profonda crisi, che il senso comune poteva ben ritenere il segno inequivocabile di una catastrofe, ci fu allo spirare del primo Millennio allorchè sullo sfaldamento dell'impero carolingio l'Europa fu sconvolta da quel fenomeno socio-politico-economico che va sotto il nome di feudalesimo. Nel completo trionfo dell'anarchia, della violenza all'insegna «Force passe droit!», la fine del mondo dovette apparire davvero vicina.

Allo spirare di questo secondo Millennio l'uomo è preso da altra paura: il disastro nucleare.

Noi siamo convinti che questo scorcio di millennio vedrà l'Europa impegnata nel difficile quanto angoscioso compito di essere il punto di incontro – e speriamo non di scontro – fra l'Est e l'Ovest. Nel primo caso se non fosse esistita sarebbe stato necessario inventarla l'Europa; nel Secondo caso meglio se non fosse mai esistita.

Le ideologie hanno fatto il loro tempo. Tutte sperimentate, tutte consuete, tutte inutili dinanzi alle nuove frontiere della scienza. L'uomo «animale politico» va sempre più cedendo il passo all'uomo tecnico che non ha certo bisogno di ideologie bensì di valori e, fra questi, quello che gli dà la consapevolezza della propria identità di creatura messa al mondo per goderselo e migliorarlo, se possibile, questo mondo creato per lui depositario di quell'amore e di quelle possibilità intellettive che lo pongono al di sopra delle bestie. Senza questa certezza la grande paura del Duemila non è solamente una ipotesi ma diventerà una realtà, una tragica realtà, nel momento stes-

so in cui l'uomo rinunzierà a questa sua qualificazione.

L'Europa ha una tradizione cristiana che è la sua naturale difesa. Essa uscì dalla grande paura dell'anno Mille proprio grazie a una rinascita religiosa che vide la Chiesa trasformata nei suoi costumi e nelle gerarchie. Fu appunto la Chiesa che si consacrò alla difesa dei deboli nel credo di una giustizia che aveva i suoi cavalieri ed una insegna «Force n'est pas droit!» E fra i suoi Papi ne ebbe uno, a cavallo dei due Millenni, che ben può essere considerato un simbolo in quel travaglioso trapasso: Silvestro II, il frate benedettino Gerberto d'Aurillac.

Chi era questo Papa? Frà Gerberto girò mezza Europa, come dire il mondo di allora. Fu in Spagna e a Toledo studiò nelle famose scuole arabe centri di diffusione della dominante cultura islamica. Da quelle scuole uscì così dotto da essere ricercato da studenti di tutta Europa. Desideroso di contatti umani senza limiti di frontiere fu un precursore di tempi culturalmente più avanzati. Nel suo insegnamento seppe sempre armonizzare gli interessi scientifici con quelli dello spirito in perfetto equilibrio col senso del religioso. E tutto ciò con quella comunicativa che è dote dell'uomo che ama gli altri uomini ai quali fa dono della sua esperienza. Sotto questo aspetto fu davvero un papa moderno. Eletto il 2 aprile dell'anno 999, assunse il nome di Silvestro II, forse nel ricordo del suo lontano predecessore San Silvestro I. Un vero umanista del X secolo, lo definisce Ruggero M. Ruggieri. Entusiastici i suoi versi (fu anche poeta) per Ottone III «servitore di Cristo»; spirito universale «artefice di re nella renovatio imperii»; promotore della cultura e della scienza del suo tempo, questo papa fu certamente un punto di riferimento rassicurante, decisivo per allontanare la grande paura.

Il suo fu un magistero tormentato e difficile in una Europa superstiziosa e insicura; sempre aperto alla ricerca della verità non conobbe ostacoli per il risveglio del pensiero e della cultura occidentale europea.

Siamo al trapasso del secondo Millennio. Un altro pontefice ci ricorda papa Silvestro II: Giovanni Paolo II.

Uomo di mondo e di cultura; dotto e poeta; politico dalle chiare intuizioni che dà l'esatta misura della differenza tra fede cristiana e ideologia; che, alla luce della fede e della scienza, riporta nel giusto equilibrio Galileo e Lutero; che raggiunge i più lontani confini della terra e parla alle genti col linguaggio dell'amore e della fratellanza: ecco l'Uomo che, al di sopra di tutti e di tutto, ci affrancherà dalla grande paura della fine del Duemila. Con l'illuminata visione di un nuovo tempo dello spirito, Egli indica senza incertezze la strada da percorrere, sempre che si voglia, per essere uniti.

Perchè l'unità d'Europa è soprattutto unità dello spirito, la sola garanzia per assicurare la pace e il civile progresso, la sola

condizione perchè la scienza sia un mezzo di vita e non uno strumento di morte.

Poco prima di essere chiamato al trono di Pietro, Papa Wojtyła in una intervista concessa «Vita e pensiero» disse testualmente: «E' più che mai necessario rendersi conto che l'Europa, nelle sue ristrette frontiere geografiche e con il suo patrimonio di cultura e di civiltà, non può costruire il suo avvenire se non sulla base di principi morali forti e solamente se la penetrante forza creatrice del lievito evangelico non sarà in essa distrutta a causa della conquista e della schiavitù degli uomini e delle nazioni». Due papi, due crisi, due soluzioni a confronto: tutto in sequenze analogiche di straordinaria, sorprendente rispondenza.

Il Millennio che sta per concludersi può aprire le porte ad un'era di pace e di prosperità per l'Europa solo che il vecchio Continente lo voglia, sforzandosi di ritrovare la sua identità che è, da sempre, nella sua matrice cristiana. Al di là di questo postulato c'è solo il vuoto, la grande paura.

Bulletin européen

Il tempo non lavora per l'unità dell'Europa

di Gian Piero Orsello

Il momento che attraversiamo è gravissimo per l'Europa: la crisi è assai più grave di quella che avvenne dopo la caduta della CED, perchè almeno allora ci si rendeva conto della crisi; oggi, da parte di molti, molto meno.

I nostri Paesi, i nostri governi, la nostra classe politica, in fondo, noi stessi, siamo ripiegati tutti in una situazione senza sbocco, nella quale senza un'entità politica e istituzionale europea, i nostri Stati divisi rendono l'Europa oggetto non solo dell'iniziativa altrui, ma oggetto di scambio e di decisioni che passano tutte sulle nostre teste, su un'Europa impotente che sembra inconsapevolmente, come si diceva un tempo, continuare a danzare sul Titanic, nono-

stante che vi sia in tutti, o quasi, la consapevolezza del futuro che ci attende.

Tutti noi vogliamo l'Europa con grande impegno e da tanto tempo, tutti ci siamo battuti, ci battiamo, facciamo il nostro dovere... che cosa ci divide allora? Io penso il grado di consapevolezza che il tempo non lavora a favore dell'Europa e che all'Europa non si arriva con la logica dei piccoli passi nè con quella delle conquiste settoriali, secondo un'interpretazione aggiornata di quella che veniva considerata negli anni cinquanta la validità della teoria funzionalista.

L'esame di coscienza che ho compiuto alla morte di Altiero Spinelli mi ha convinto in modo assai più preciso di quanto già

non avessi da tempo meditato, insegnando ai giovani studenti il diritto comunitario e la storia dell'integrazione europea.

Nel 1955, di fronte alla conferenza di Messina del cosiddetto rilancio europeo, avevano ragione Spinelli e La Malfa, non noi, che allora eravamo acriticamente favorevoli al progetto dei Trattati di Roma. La crisi che oggi la Comunità attraversa è divenuta più acuta, ma le cause vengono da lontano, dalla caduta della CED e delle sue implicazioni politiche, dalla involuzione della via dell'integrazione, che abbandonava la dichiarata sovranazionalità della CECA. Via via tutto il dinamismo politico della costruzione comunitaria (se si eccettua il fatto dell'elezione del Parlamento europeo) si è perso per strada.

Siamo tutti consapevoli di aver subito un gravissimo scacco con la sconfitta (per ora) della proposta del Parlamento europeo. L'Atto unico di Lussemburgo è nell'interpretazione più benevola un documento inutile: io penso, personalmente, che sia anche dannoso, e che avremmo fatto bene a dichiararlo a tutte lettere, anche con i comportamenti conseguiti. Non può diventare buono nel sottile margine consentito dall'interpretazione restrittiva dei danesi e degli inglesi rispetto al successo ottenuto con la sconfitta dei residui gollisti, vent'anni dopo, nell'attuale situazione politica francese.

Ciò nonostante ritengo che dovremo adoperare anche l'Atto unico (come la Dichiarazione di Stoccarda) per quanto possa essere utilizzato ai nostri fini.

Ma non possiamo nasconderci la verità fino al punto di pretendere che il Movimento europeo si muova secondo la stessa logica delle diplomazie, che devono istituzionalmente stare al gioco dei rispettivi interessi nazionali; nè possiamo criticare taluni partiti e le forze politiche perchè non si interessano attivamente ai problemi europei e poi commettere l'errore di non far alcunchè per convincere i rispettivi gruppi dirigenti e peggio di accodarsi alle posizioni più accomodanti.

Questo mi sembra un errore strategico fondamentale per il ruolo del Movimento europeo, tuttavia di errori se ne possono fare sempre e comunque, ma l'importante

è avere chiari gli obiettivi e operare per il loro raggiungimento utilizzando gli strumenti di cui si dispone.

Mi rendo conto che di fronte all'insuccesso vi sono modi diversi di ripiegare, vi può essere quello di sognare l'unità del mondo non potendo realizzare l'unità dell'Europa, vi può essere quello di credere che la spinta delle cose, dei settori, «degli spazi» possa riempire progressivamente di contenuto europeo e convincere «la gente» che l'Europa è un buon affare. Ma la gente è convinta, nonostante che ogni giorno la dimensione nazionale degli interessi, dei poteri, dei rapporti alzi steccati sempre più impervi su una strada che altrimenti sarebbe in discesa, specie dopo tutte le vicende degli ultimi anni (dal terrorismo a Cernobyl, dalla fuga dei cervelli alla sfida tecnologica, dalle varie deregulations alla crisi dello Welfare State, ecc.).

Il Movimento europeo deve avere una proposta politica ed un obiettivo strategico: se fossimo davvero convinti che l'Europa è una «stella spenta» o un «continente inerte» non staremmo qui da quarant'anni e più (dal Manifesto di Ventotene) a crogiolarci in questa battaglia. Non vi è un'Europa fredda (quella politica-istituzionale?) e un'Europa calda (quella degli interessi settoriali?), perchè se l'Europa non è in grado di un soprassalto, personalmente ritengo sia difficile pensare ad una prova di appello.

Sulla nostra strategia non vi sono ripensamenti da fare, sulle tattiche ci si può sempre intendere: in questi anni nei momenti cruciali il Movimento europeo è sempre stato all'altezza dei propri appuntamenti con la storia: lo è stato all'inizio degli anni cinquanta per portare avanti la battaglia dell'Europa integrata e sovranazionale; lo è stato ancora alla vigilia degli anni ottanta per sostenere la grande battaglia dell'elezione a suffragio universale. Questa battaglia non è conclusa perchè senza poteri (e i fatti hanno dimostrato che senza un mandato costituente il Parlamento europeo non è in grado di adempiere al ruolo storico in virtù del quale si è deciso di sanzionarlo con il voto popolare) l'Europa non esiste.

Nessuno è certo dell'esito finale della no-

stra azione, ma tutti noi siamo consapevoli di non avere scelta diversa. Certamente, una battaglia si è perduta: ma in che cosa si è sbagliato? Poteva e può il Parlamento europeo rinunciare alla lotta per i propri poteri? Siamo in una situazione abbastanza paradossale perchè tutti siamo consapevoli che ogni giorno un piccolissimo passo in avanti sulla strada dell'unità europea, in questo o in quel campo, si compie (e certamente il Movimento europeo deve impegnarsi anche sui problemi specifici, come spesso, almeno in Italia, finora ha fatto), ma non si realizzerà mai il salto qualitativo indispensabile fino a quando non si riprenderà quel diretto cammino politico sul-

la via dell'Europa che si è interrotto a Palazzo Borbone e che non si è più ripreso nè a Messina nè dopo, ma che anzi si è andato penosamente deteriorando nei tempi più recenti.

Perciò riteniamo che occorra lavorare subito ad un'iniziativa che riprenda l'idea di fondo contenuta nel progetto di Trattato-Costituzione predisposto dal Parlamento europeo ed approvato dallo stesso il 14 febbraio 1984, che si traduca in una proposta che propugni l'immediata unità politica europea da realizzarsi con quegli Stati che intendano starci e che, in attesa degli altri che verranno, siano disposti ad impegnarsi fra loro per una soluzione federale.

Bullettin européen

ECONOMIA SOVIETICA

Chiusura delle imprese deficitarie e problemi di occupazione

In URSS sono poche imprese deficitarie che, per così dire, vanno avanti grazie ai sussidi statali. Da tempo si era posto il problema della loro chiusura. Ma soltanto in teoria: sono troppi nel nostro paese gli amministratori, anche al massimo livello, «abili» a spese dello Stato. La logica della loro «abilità» è comprensibile: le perdite economiche sarebbero comunque un male minore del danno politico che subirebbe il socialismo se delle persone perdessero il lavoro.

In effetti le cose sono più semplici: la funzione del burocratismo è sempre stata quella di evitare i mutamenti, non fare niente, non riformare niente. Di qui deriva la retorica al posto dell'operosità, la demagogia al posto del lavoro.

Ma per tutto arriva il momento della fine. I dirigenti dell'economia sovietica sono giunti alla conclusione logica che nondevono esistere imprese che funzionano male, e soprattutto, che vivono a spese di quelle attive. Nell'articolo 23 del progetto di legge sull'impresa statale, che è attualmente all'esame nel nostro paese, si dice in partico-

lare che in caso di prolungata passività e insolubilità di un'impresa, si può porre fine alla sua attività.

E allora in URSS ci sarà la disoccupazione?

Ci sarà. Ma solo per il periodo necessario a trovare un altro lavoro. A questo scopo si danno tre mesi di tempo, durante i quali si continuerà a ricevere lo stipendio medio con il mantenimento dell'anzianità di lavoro. Un lavoro in URSS, se lo si desidera, si può trovare in tre giorni.

Il problema della disoccupazione nel nostro paese esiste solo a livello teorico. Il numero dei posti di lavoro attualmente supera il numero degli occupati. Nelle imprese in attivo con due-tre turni di lavoro, il numero dei posti vacanti raggiunge i 5 milioni. Le persone non bastano sia nell'agricoltura, sia nell'edilizia, e, in particolare, nella sfera dei servizi.

Ma il deficit di forza lavoro è un problema artificioso. Poichè, se si ragiona con buon senso, la mano d'opera è quella che è, e non può essere diversamente. C'è però

un eccesso di posti di lavoro di cui sono responsabili coloro che dirigono le imprese, e settori, l'economia nazionale nel complesso. Per questo accade che spesso 2-3 persone svolgono un lavoro che potrebbe essere svolto da uno solo.

La chiusura delle imprese passive è l'articolo più grave del progetto di legge. Ma anche questo è un fatto puramente teorico. Dai mezzi d'informazione di massa quest'articolo praticamente non è dibattuto: le persone sono più che convinte che non rimarranno senza lavoro. Ognuno troverà un altro lavoro conforme alla sua specializzazione o seguirà dei corsi che gli permetteranno di inserirsi in un'altra professione. E i poltroni, i fannulloni non dovranno che rimproverare se stessi: la nostra è una società fondata sul lavoro.

Viviamo in un momento in cui è necessario studiare e aggiornarsi continuamente. L'acquisizione di nuove professioni, il passaggio dei lavoratori a livelli di produzione intellettualmente più elevati, effettivamente costituiscono per noi un gravissimo problema. Circa 50 milioni di persone sono impegnate in un lavoro manuale, poco qualificato, e le nuovissime e costose attrezzature talvolta sono utilizzate in un solo turno. Di qui deriva la bassa produttività di

lavoro dell'URSS rispetto a quella dei paesi capitalistici.

Come rimediare a tutto questo? In passato, e si tratta di un passato recente, ritenevamo che fosse necessario ricostruire la produzione, introdurre in essa in modo più attivo le conquiste del progresso tecnico-scientifico, elevare la disciplina di lavoro, tecnologica e finanziaria, e fare ancora tante altre cose. Tutto questo nel complesso è vero. Ma veniva dimenticata la cosa principale, creare, un normale meccanismo economico, cioè cercare di interessare le persone. A questo tende la radicale riforma economica in atto in URSS, la cui base sarà costituita dalla legge sulle imprese ora in esame. Le imprese diventeranno una sorta di ditte statali. Ma non saranno solo i manager a dirigerle, come accade in Occidente, ma tutto il collettivo di lavoro. Esso risponderà di tutto, anche delle perdite.

Agenzia Sovietica «Novosti»
18 marzo 1987

Ghennadij Pisarevskij
osservatore politico della Novosti

ABBONAMENTI

Italia		Paesi extra-europei	
Ordinario	Lire 20.000	Ordinario	\$ 24
Sostenitore	Lire 50.000	Sostenitore	\$ 60
Altri Paesi europei		(o controvalore in un'altra moneta europea o dollari).	
Ordinario	ff. 120		
Sostenitore	ff. 250		

L'abbonamento sottoscritto sarà valido per tutto l'anno 1987.
Il versamento potrà essere effettuato direttamente sia come assegno bancario, sia con versamento sul c/c postale n. 36220002 di Roma a nome del «Bulletin Européen» - Foro Traiano 1/A - ROMA 00187.

CONDOTTIERO E SCRITTORE MILITARE

MONTECUCCOLI

Da semplice soldato a Maresciallo dell'Impero
attraverso 40 campagne di guerra

Prof. Gen. Aldo Giambartolomei

La Fondazione europea Dragan, l'Università popolare romana e l'Accademia internazionale di propaganda culturale europea hanno organizzato per il primo quadrimestre dell'anno accademico 1986-87 un corso di Storia europea, il 3° della serie, su «l'Europa fra il XVII e il XVIII secolo».

Nel quadro di tale iniziativa presso il Palazzo Roccagiovine, al Foro Traiano, il Gen. C.A. Aldo Giambartolomei ha parlato sull'argomento «Il Montecuccoli. Il Trattato di Utrecht ed i nuovi equilibri europei».

L'oratore ha fatto notare che l'importanza del Montecuccoli, il condottiero italiano senz'altro più celebre del XVII secolo, risulta già dal fatto che fu il Foscolo ad indicarlo quale esempio di virtù umane e militari allorché intese esortare i suoi compatrioti «alle istorie».

Modenese, povero, il Montecuccoli, a differenza del Principe Eugenio di Savoia, la cui fama guerriera emergerà successivamente, ai primi del XVIII secolo, inizierà la sua splendida carriera militare da semplice soldato, a soli 16 anni, salendo poi a poco a poco tutti i gradi della carriera sino al rango di Maresciallo dell'Impero, per indiscutibile valore dimostrato in 40 campagne di guerra.

La fama di grande condottiero deriva al Montecuccoli soprattutto: dall'aver arrestato a lungo, e con una sola decisiva battaglia, l'espansionismo turco in Europa verso l'ormai prossima Vienna; dall'essersi misurato alla pari con il grande Turenne; dall'aver sconfitto catastroficamente le forze francesi del Re Sole; dall'aver privilegiato organizzazione e manovra ed aver applica-



to lo schema operativo della «battaglia d'ala», prodromo della «marcia di fianco e attacco in ordine obliquo» di Federico II di Prussia e della «manovra offensiva di avvolgimento» ideata dallo Schlieffen.

Costretto, per forza di cose, a comandare solo forze mercenarie, seppe organizzarle ed impiegarle nel migliore dei modi, utilizzando le leve della disciplina, dei premi e delle pene, dell'esempio ove necessario, della sensibilità degli uomini verso la giustizia e dei soldati verso la comprensione del loro stato.

Scrittore completo di cose militari, fauto-

re del metodo sperimentale e teorizzatore del concreto, comprese l'importanza della selezione, codificò le tecniche dell'addestramento individuale, collettivo e soprattutto di cooperazione interarmi, e sintetizzò i principi dell'arte militare validi per il tempo suo, dei cui limiti fu conscio, così da prospettare soluzioni anticipate, ivi compresa la leva militare obbligatoria.

I suoi scritti militari raccolti in due grandi opere, dedicate alle battaglie l'una ed alla guerra l'altra, comprendenti una serie di «aforismi» spesso incredibili, come i seguenti, per la loro straordinaria attualità: «Le leggi senza Armi non hanno vigore e le Armi senza leggi non hanno equità», «La guerra deve farsi solo se la pace costa troppo», «Si deve combattere solo per vincere e non per distruggere».

Uno dei migliori giudizi nei suoi riguardi resta forse quello così sintetizzato dal Foscolo: «Capitano e suddito ad un tempo, guerreggiò con poche forze contro à selvaggi, oppose la virtù all'invidia e la filosofia alla sfortuna. Sotto governi assoluti serbò la dignità dell'anima».

La seconda parte della conferenza del Gen. Giambartolomei è stata dedicata agli equilibri europei scaturiti dalla guerra di successione spagnola e dai conseguenti Trattati di Utrecht e di Rastadt, ai primi del XVIII secolo, allorchè nasce l'Europa moderna dopo l'affrancamento dalle supremazie dell'Impero e del Papato e la rottura dell'unità religiosa.

La guerra di successione spagnola segna la sconfitta dei Paesi ove gli interessi dinastici hanno ciecamente prevalso su quelli nazionali. E' questo il caso sia della Francia espansiva di Luigi XIV, che pur rimanendo grande potenza terrestre scomparve

come potenza marittima e perde il suo impero americano, sia della Spagna, che per due secoli ha tentato di dominare l'Europa e che ora decade a potenza di secondo ordine perdendo le Fiandre e tutti i possedimenti italiani.

La vera vincitrice del conflitto è comunque l'Inghilterra che guadagna le teste di ponte americane cedute dalla Francia, entra nel Mediterraneo con l'acquisto di Gibilterra e Minorca, acquisisce il dominio commerciale e militare dei mari e si crea una serie di alleanze con l'Olanda, la Russia ed il Piemonte, destinate ad opporsi agli interessi francesi ed austriaci.

La Russia di Pietro e la Prussia di Federico, paesi governati da sovrani progressisti o illuminati, si affacciano sul proscenio mondiale, catalizzando in futuro le forze baltiche l'una e le germaniche (più di 300 staterelli) l'altra. Olanda e Svezia recederanno col tempo solo a causa della loro scarsa consistenza demografica.

L'Italia, colonia spagnola per 150 anni è destinata a divenire colonia austriaca per altri 150 anni, con la sola eccezione del Piemonte, ove i Savoia, scesi a valle e protetti da interessi francesi ed inglesi, tendono a muovere verso Est seguendo il corso del Po, in direzione e contro l'Austria.

Il progresso degli Stati europei iniziato con i Parlamenti, l'organizzazione amministrativa statale e l'ideologia nazionale, proseguirà con la rivoluzione industriale e l'illuminismo, cui succederanno lo sviluppo della borghesia e del liberalismo e quindi quello delle masse, dell'ideologia democratica ed infine del socialismo.

Prof. Gen. Aldo Giambartolomei

UNA BATTUTA DI SIR HENRY PLUMB

«L'Europa è come il dipinto ancora incompiuto di uno dei vostri maestri del Rinascimento: una Primavera del Botticelli lasciata a metà». La battuta è del Presidentè del Parlamento Europeo Sir Henry Plumb in una lettera al «Corriere della Sera» in occasione del «Trentennale».

Da Bruxelles a Strasburgo

a cura di Manlio Contri

LE PROPOSTE DI GORBACIOV PER IL DISARMO MISSILISTICO IN EUROPA

28 febbraio – Bruxelles – Gli europei hanno accolto con interesse, ma anche con cautela, le proposte di Gorbaciov sul disarmo missilistico in Europa. Il leader sovietico rinuncia alla sua pregiudiziale di collegare la trattativa sugli euromissili con lo scudo spaziale americano (guerre stellari) e propone di smantellare tutti i missili a gittata intermedia dislocati fra l'Atlantico e gli Urali nell'arco di 5 anni. Nello stesso periodo i sovietici ridurrebbero a cento testate il loro arsenale di SS 20 nelle regioni asiatiche e gli Stati Uniti conserverebbero un egual numero di Cruise e di Pershing-2 sul proprio territorio. Per rassicurare gli Europei l'URSS si impegnerebbe inoltre a ritirare dalla Cecoslovacchia e dalla Germania Est i missili a corto raggio di più lunga portata (SS 23) schierati in quei paesi e che tengono sotto tiro la Germania Federale. I sovietici si dicono anche disposti ad aprire negoziati immediati per gli altri missili pure a corto raggio in vista della loro riduzione o eliminazione. La proposta sarà presentata formalmente a Ginevra.

**Interesse
degli europei,
ma anche cautela.**

UN PRIMO GIUDIZIO DELLA NATO

1° marzo – Bruxelles – Un primo giudizio di Lord Carrington, Segretario generale della Nato, l'Alleanza difensiva della quale fanno parte i maggiori paesi europei, sulle proposte di Gorbaciov, è che si tratta di uno sviluppo benvenuto e di un sostanziale passo avanti. Il legame tra gli euromissili e scudo spaziale, che bloccava la trattativa a causa della pregiudiziale sovietica contro lo Sdi era artificiale e irragionevole. Secondo gli europei è motivo di soddisfazione il fatto che l'«Opzione zero» a lungo da loro sostenuta, accettata a malincuore dagli americani, sia ora finalmente condivisa anche dai sovietici.

Il fatto poi che Gorbaciov si offra di ritirare i missili di teatro a più lungo raggio è un riconoscimento della giustezza dei timori espressi dagli europei stessi di trovarsi di fronte dopo lo smantellamento degli euromissili, alla minaccia dei vettori di teatro sovietici, quasi otto volte più numerosi di quelli occidentali. Ci sono però varie

**Uno sviluppo
benvenuto**

**Il sistema
dei controlli.**

questioni che lasciano perplessi gli europei: primo, il riequilibrio di questo sbilancio; secondo, Gorbaciov tace sul sistema dei controlli, che resta tutto da chiarire; terzo, smantellamento o trasferimento dei missili? In caso di semplice trasferimento permane un pericolo: i missili sovietici affacciandosi una crisi potrebbero essere nuovamente schierati in breve tempo, mentre quelli americani dovrebbero riattraversare l'Oceano. Infine i negoziati sui missili dovrebbero essere collegati con quelli sulle forze convenzionali per le quali è nota la superiorità di quelle orientali.

CONSEGNATO IL «CONTRO-PIANO» USA.

**Assicurazioni
americane.**

4 marzo – Ginevra – L'ambasciatore americano Glitman ha consegnato ai sovietici il contropiano USA alle proposte di Gorbaciov sul disarmo, piano frutto anche di uno scambio di opinioni con gli europei. Prima di sedersi al tavolo con la delegazione sovietica, Glitman ha fatto alcune dichiarazioni anzitutto per rassicurare gli europei circa le loro preoccupazioni per una ipotesi che il ritiro dei Cruise e dei Pershing-2 possa lasciarli senza ombrello nucleare di fronte alla superiorità sovietica sia in missili a corto raggio sia in armamenti convenzionali. Glitman ha trattato anche del problema delle verifiche, affermando che il piano americano è abbastanza concreto. Quanto agli SS 20 essi dovranno essere piazzati molto al di là degli Urali, in modo da non rimanere in un raggio d'azione capace di minacciare gli europei.

I «TAGLI» SUL LATTE ECCEDENTARIO

**Aiuti
agli agricoltori
sfavoriti.**

4 marzo – Bruxelles – I ministri dell'agricoltura hanno accettato il piano della commissione per scoraggiare le produzioni eccedentarie e hanno varato le misure per rendere esecutivi i tagli sul latte decisi nel dicembre scorso. La produzione di latte nella Comunità, attualmente di 100 milioni di tonnellate dovrà essere ridotta del 9,5% nel giro di due anni. Approvati anche aiuti agli agricoltori che operano in zone montane o comunque «sfavorite», a quelli che agiscono in zone sensibili dal punto di vista ambientale, e che vorranno mantenere sistemi di coltivazione tradizionali, tali, cioè da non recare danni ecologici e a quelli che decideranno di ridurre del 20 per cento la redditività delle coltivazioni di cereali, vino e bestiame adottando tecniche meno intensive. Approvati, infine, aiuti per il rimboschimento e la silvicoltura.

GLI EURODEPUTATI DEL PPE CELEBRANO I «TRENT'ANNI»

**Ricordati i «padri»
dell'Europa.**

4 marzo – Roma – Il gruppo dei deputati del Partito Popolare Europeo (democristiano) si è riunito in Campidoglio per discutere il tema: I democratici cristiani per il futuro d'Europa a trent'anni dai trattati di Roma. Sono intervenuti il Presidente del Parlamento di Strasburgo, Henry Plumb, e il Presidente di turno della Cee,

Esercito comune e unione economica

Tindemans. Il Segretario della Democrazia Cristiana, De Mita, dopo aver ricordato la gloriosa stagione dei «padri d'Europa»; De Gasperi, Schuman, Adenauer, ha detto che per superare le contraddizioni che paralizzano il cammino dell'Europa occorre procedere a piccoli passi su questioni singole e concrete: esercito comune, unione economica e monetaria, solidarietà verso i paesi più poveri. Il Ministro degli esteri Andreotti ha messo in evidenza che l'Atto Unico ha deluso molte aspettative: prevedere per il 1992 il completo abbattimento delle frontiere e non aver ridotto nel frattempo le gravi differenze di livello economico esistenti fra i 12 paesi provocherebbe un disastro. I poveri sarebbero più poveri e i ricchi più ricchi. Sarebbe il completo fallimento della Cee.

ANCORA SULL'«OPZIONE ZERO»

5 marzo – Bruxelles – I negoziatori americani per il disarmo a Ginevra hanno riferito ai rappresentanti permanenti della Nato sui particolari del trattato per l'eliminazione degli euromissili, che il giorno precedente avevano consegnato ai negoziatori sovietici a Ginevra. I missili intermedi di lunga gittata (LRINF) cioè gli SS 20 sovietici e i Cruise e i Pershing-2 dovranno essere eliminati dall'Europa (Opzione zero); gli USA e l'URSS potranno conservare cento testate ciascuna: quelle USA in territorio nazionale, Alaska compresa, quelle sovietiche ben al di là dagli Urali in posizione dalla quale non possano colpire l'Europa Occidentale. Si discuterà per l'equilibrio di missili a corto raggio (SRINF) SS 22 e SS 23 piazzati in RDT e Cecoslovacchia per i quali i sovietici hanno una superiorità da 8 a 1. Il sistema dei controlli sarà estremamente severo e si spingerà fin nelle fabbriche.

I SOVIETICI DISPOSTI AI CONTROLLI

6 marzo – Parigi – Il capo della delegazione russa alle trattative per il disarmo a Ginevra, Vorontson, dichiara che i sovietici sono pronti a permettere agli americani di compiere controlli nell'Unione Sovietica sull'effettivo disarmo missilistico sulla base di una stretta reciprocità.

La stretta reciprocità.

17 MILIONI DI DISOCCUPATI NELLA CEE

6 marzo – Bruxelles – La Commissione esecutiva della Cee ha reso noto che le persone senza lavoro nella Comunità sono 17.051.900, con un aumento del 3,1 per cento rispetto a dicembre e dell'1,2 rispetto al gennaio del 1986. L'aumento della disoccupazione in gennaio non deve sorprendere perchè si tratta di un fenomeno stagionale dovuto alle pessime condizioni atmosferiche. Nel complesso però la ripresa economica registrata in tutta la Comunità tarda a far sentire i propri effetti. Comunque la curva che segna l'aumento della disoccupazione dal 1980 tende ad appiattirsi.

Un fenomeno stagionale con miglioramenti in vista.

SI RIPARLA DELL'«EUROTUNNEL»

9 marzo – Londra – La tragedia marittima di Zeebrugge, dove nel rovesciamento del traghetto «Herald of free Enterprise» hanno perso la vita 134 persone ha rilanciato il progetto dell'«Eurotunnel» la galleria sotto la Manica per collegare il Continente con la Gran Bretagna. Il problema principale è quello della sicurezza e secondo i promotori (un consorzio anglo-francese) il trasporto ferroviario sottomarino presenta meno pericoli di quello marittimo. Le critiche si concentrano sull'ipotesi di un incendio che non lascerebbe scampo ai viaggiatori. I promotori ribattono portando l'esempio delle gallerie transalpine esenti da incidenti da oltre trent'anni e ribadendo i particolari del progetto che prevede misure di sicurezza rassicuranti come la galleria mediana tra le due di esercizio e che dovrebbe funzionare come emergenza. L'Eurotunnel dovrebbe entrare in funzione nel 1993 con una spesa iniziale di 6.500 miliardi di lire.

«Mors tua
vita mea»

LE VERIFICHE PER GLI EUROMISSILI

10 marzo – Washington – Esperti di Italia, Gran Bretagna, Belgio e Olanda cioè i paesi europei sul cui territorio sono dislocati i missili americani, si sono incontrati per discutere i particolari delle verifiche in base alle quali i cinque paesi dovrebbero consentire ai tecnici sovietici di effettuare ispezioni sul proprio territorio dopo un eventuale accordo sullo smantellamento degli Euromissili.

SIR HENRY IN BICICLETTA

12 marzo – Strasburgo – Fotografi in agitazione all'ingresso del Parlamento: il Presidente sir Henry Plumb è giunto in sella a una fiammante bicicletta. Ha così voluto dare l'esempio nel momento in cui nell'Aula sarebbe stato discusso e approvato un documento di iniziativa della Commissione Trasporti che vede nel velocipede un contributo allo snellimento del traffico cittadino. La proposta auspica modifiche al Codice della strada, il miglioramento tecnico della bicicletta, la costruzione di piste ciclabili. «La bicicletta – ha detto sir Henry Plumb – è simpatica, non va a benzina, non inquina. Più ecologica che mai.» Dalle tribune gli industriali europei della bicicletta hanno applaudito a lungo.

E' ecologica
e fa bene
alla salute

UNA DIRETTIVA PER IL MERCATO BORSISTICO

12 marzo – Bruxelles – La Commissione Cee sta preparando la bozza di una direttiva per tutelare il mercato borsistico dall'influenza dell'*insider trading*, cioè dall'uso improprio di informazioni riservate per operazioni sui titoli. I responsabili di un titolo quotato in borsa non possono tenere segreti fatti o decisioni suscettibili di influenzarne il corso. Devono immediatamente informare il pubblico o l'autorità competente. E' vietato inoltre alle persone che abbiano accesso a tali informazioni riservate di negoziare titoli direttamente o per interposta persona.

LE PROPOSTE USA PER LE «VERIFICHE»

**Scambio
d'informazioni.**

**Libero accesso
a squadre
di ispettori.**

13 marzo – New York – Gli Stati Uniti, dopo le consultazioni con gli alleati europei della Nato hanno presentato un pacchetto articolato in sei punti sulle procedure di verifica del piano di smantellamento degli euromissili: 1) tutti i dati dovranno essere «in chiaro»; 2) i cento missili intermedi che ciascuna delle Superpotenze potrà posizionare sul proprio territorio dovranno essere collocati all'interno di una zona ben precisa e il più possibile ristretta degli USA e dell'URSS; 3) le parti contraenti si impegnano a scambiarsi informazioni tecnico-strategiche particolareggiate sui missili e sui sistemi di lancio; 4) tutti i dati riguardanti i rispettivi sistemi missilistici intermedi verranno aggiornati e scambiati di continuo; 5) le procedure per la distruzione, smontaggio e riutilizzazione dei missili di teatro, diversi da quelli europei, dovranno essere concordate e controllate; 6) le parti contraenti e le nazioni alleate dovranno consentire il libero accesso a squadre di ispettori non soltanto nelle installazioni, ma anche nelle fabbriche di missili.

PROPOSTE DI UN VERTICE SUI MISSILI

16 marzo – Bruxelles – Il presidente della Commissione Delors ha proposto ai Ministri degli esteri della Cee di tenere un vertice straordinario dei leader della Comunità per mettere a punto una risposta comune alle proposte di Gorbaciov per il ritiro degli Euro-missili. Sarebbe la prima volta che un vertice Cee viene ufficialmente e particolarmente dedicato ai problemi della difesa.

DIRETTIVA BANCARIA

17 marzo – Bruxelles – Gli esperti dell'Esecutivo Cee hanno messo a punto i contenuti di quella che sarà la «seconda direttiva di coordinamento bancario» nella quale si fissano alcuni criteri base cui tutte le legislazioni nazionali dovranno adeguarsi uniformando le normative e rendendo quindi possibile alle banche di operare al di là delle frontiere dei paesi Cee sulla base della legislazione dei paesi di origine.

UN PRIMATO NEGLI SCAMBI DELLA CEE

**Bene le
esportazioni,
ma grazie a
petrolio e dollaro.**

17 marzo – Bruxelles – Nel 1986 per la prima volta nella sua vita la Cee ha registrato un saldo attivo negli scambi con il resto del mondo. Lo ha annunciato l'Ufficio di Statistica Eurostat. Il saldo attivo tra importazioni ed esportazioni è stato di 5 miliardi di Ecu (1 Ecu = 1.470 Lit.); grazie soprattutto al calo del prezzo del petrolio e del cambio del Dollaro, contro un deficit di 28 miliardi regi-

strato nel 1985. Il prezzo in Ecu dei carburanti importati è calato del 48 per cento rispetto al 1985 e quello di altre materie prime non alimentari del 21 per cento.

GLI EUROPEI FAVOREVOLI AGLI STATI UNITI D'EUROPA

18 marzo - Bruxelles - Tre cittadini su quattro della Cee sono favorevoli alla creazione degli Stati Uniti d'Europa. Lo rivela un sondaggio straordinario ordinato dalla Commissione esecutiva comunitaria in occasione dei Trent'anni dalla firma dei Trattati di Roma che istituirono la Comunità. 16 su cento cittadini comunitari sono contrari ad affidare ad un governo unico gli affari esteri, l'economia e la difesa. Due terzi degli europei sarebbero disposti a votare come capo di questo governo un candidato di nazionalità diversa dalla loro. Al primo posto tra quanti vorrebbero vedere veramente l'Europa unificata entro il Duemila sono i francesi, seguiti a breve distanza dagli italiani e dagli inglesi.

I più europeisti sono i francesi.

CEE DIVISA SULLA DIFESA

19 marzo - Bruxelles - Il Presidente della Commissione Esecutiva, Delors, ha rilanciato la sua proposta di un vertice Cee per mettere a punto le idee degli europei sul disarmo missilistico proposto da Gorbaciov. Lo ha ripetuto e nel corso di una conferenza stampa dedicata al Trentennale dei Trattati di Roma sventolando il libretto azzurro dell'Atto Unico, nel quale si dice che i Dodici devono coordinare le loro azioni di politica estera e si attribuisce competenza alla Cee a discutere gli aspetti politici ed economici della sicurezza.

Delors insiste per un «vertice».

MITTERRAND CONTRARIO

19 marzo - Parigi - Il Presidente francese Mitterrand ha scartato l'ipotesi di un vertice europeo sugli euromissili. A suo giudizio la sede competente è l'UEO, ma il dibattito non dovrebbe essere limitato ai soli sette paesi che ne fanno parte (I vecchi «sei» più la Gran Bretagna).

SI RIUNISCE IL COMITATO D'AZIONE PER L'EUROPA

23 marzo - Roma - Alla vigilia della celebrazione dei Trent'anni dei Trattati di Roma che segnarono la nascita della Cee (cerimonia della quale abbiamo dato notizia nel B.E. di marzo) si è riunito a Villa Madama il «Comitato d'azione per l'Europa». Il Comitato, presieduto dall'italiano Emilio Colombo, si propone di esprimere con iniziative adeguate nuovo slancio al movimento per l'Europa Unita. Nel corso della seduta sono state discusse le proposte di Delors per un vertice missilistico e l'applicazione dell'Atto Unico.

Si discute l'Atto Unico

MOSCOU - 9 Octobre 1944

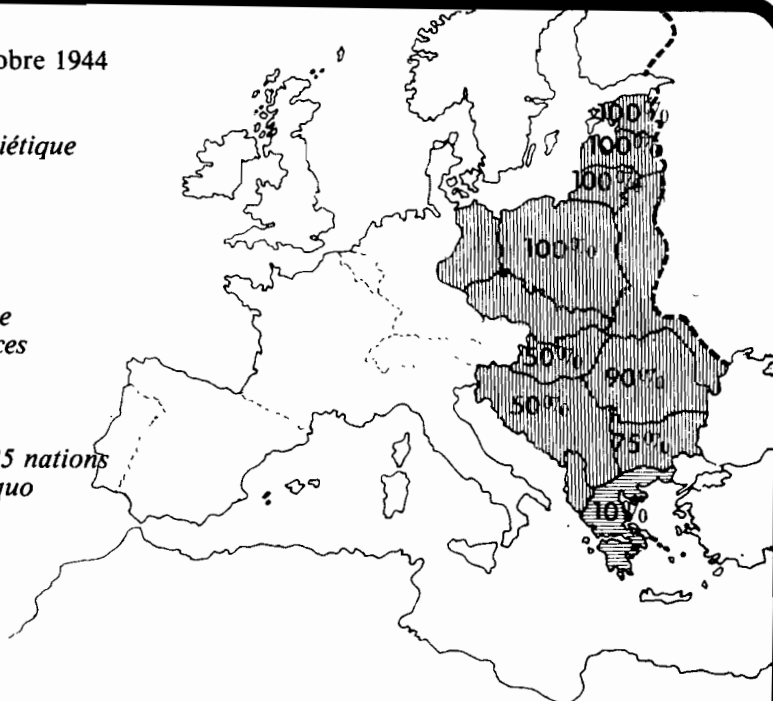
*Churchill
cède à l'Union soviétique
l'Europe de l'Est*

YALTA - 1945

*Confirmation du
partage de l'Europe
en zones d'influences*

HELSINKI - 1975

*La conférence de 35 nations
réconnaît le statu quo
créé à Yalta*



«Nous nous refusons d'admettre qu'il puisse exister des européens de catégorie A et d'autres de catégorie B».

Bulletin Européen

SOMMARIO

<i>Umberto Colombo: Sarà l'agricoltura la grande protagonista dell'economia del futuro</i>	1
<i>Sabino d'Acunto: Le grandi paure dell'Europa al trapasso dei millenni</i>	7
<i>Gian Piero Orsello: Il tempo non lavora per l'unità dell'Europa</i>	8
<i>Economia sovietica: chiusura delle imprese deficitarie</i>	10
<i>Aldo Giambartolomei: Montecuccoli</i>	12
<i>Manlio Contri: Da Bruxelles a Strasburgo</i>	14



1987

Associato all'U.S.P.I.

Bulletin Européen

Rivista mensile - Spedizione in abbonamento postale gruppo terzo (70%)
Edizioni Nagard Srl - Foro Traiano 1/A, Roma - Telefoni: (06) 679.77.85/678.09.48
Direttore responsabile: Sabino d'Acunto - Direttore Roberto Cestelli
Registrazione Tribunale Roma n. 16966 del 15-10-1977
(già n. 1861 del 15-2-1951) - Finito di stampare il 10 maggio 1987
presso la Tipolitografia Ed. Sallustiana - Roma - Piazza Grazioli, 6 - Tel. 679.51.73